

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume IV.1

Catullo

EPIGRAMMATA  
PARS I



# INDICE

Carme 70	.....	pag. 3
Carme 72	.....	pag. 3
Carme 75	.....	pag. 5
Carme 76	.....	pag. 5
Carme 82	.....	pag. 8
Carme 83	.....	pag. 8
Carme 85	.....	pag. 9

## Carme 70

*Le parole di Lesbia offrono l'avvio di questo componimento analogamente al 109 (vedi infra): la donna dichiara di non anteporre nessuno a Catullo, neppure lo stesso Giove, ma i giuramenti d'amore sono destinati ad essere infranti.*

*Un epigramma di Callimaco (A.P. 5,6) è il modello, che si inserisce comunque in una lunga tradizione sulla vanità delle promesse femminili. Tuttavia anche in questo caso Catullo si differenzia notevolmente dall'originale, soprattutto perché le sue parole sono frutto di un'esperienza autentica e non motivo convenzionale. Non elegante ironia dunque, ma solitudine e malinconia sono le impressioni che restano.*

**Nuclei tematici:** Il primo distico si contrappone al secondo: la dichiarazione quasi perentoria cui segue, sotto-lineato dalla ripetizione del verbo e dall'avversativa l'amara riflessione.

**Metro:** distici elegiaci.

*Nulli se dicit mulier mea nubere malle  
quam mihi, non si se Iupiter ipse petat.  
Dicit; sed mulier cupido quod dicit amanti  
in vento et rapida scribere oportet aqua.*

**v. 1: nulli... malle:** *nulli* sta per *nemini*, in forte rilievo - **nubere:** comunemente significa "sposarsi", detto della donna e regge il dativo (propriamente "prendere il velo per qualcuno"); qui indica l'unione sessuale; anche se qui il termine significa "accoppiarsi", per Catullo in particolare, ma in generale per i neoterici, il rapporto d'amore si configura con le stesse caratteristiche del vincolo matrimoniale. Ne è evidente testimonianza il ricorrere dei termini *foedus* e *fides* - **mulier:** sostituisce il più comune *puella*. È una proposizione oggettiva retta da *dicit*. Allitterazioni incrociate di sostantivi e verbi.

**v. 2: quam... petat:** *quam* introduce il secondo termine di paragone, che dipende da *malle* - **non si:** corrisponde a *ne... quidem* si ("neppure se") - **peto:** ha qui accezione erotica: "neppure se Giove in persona la desiderasse". Il confronto con Giove è un topos, specie nella commedia plautina (un esempio per tutti: l'Anfitrione, ma cfr. anche *Cas.* 323: "gli dissi che non mi sarei dato neppure a Giove"), ma già prima Giove era il grande seduttore per antonomasia, tanto che l'espressione diventa proverbiale e Catullo la utilizza anche nel c. 72; cfr. anche Ovidio *Met.* 7,801: "non preferiva al mio amore il talamo di Giove".

**v. 3: dicit... amanti:** la ripetizione del verbo in posizione enfatica, su imitazione di Callimaco (cfr. il commento) rappresenta una pausa riflessiva, da cui nasce la triste conclusione - **cupido:** "desideroso", ma anche "ansioso", in significativo \*iperbato con *amanti*. Ancora ripetizione di *dicit*.

**v. 4:** anche questa immagine è proverbiale, già nella letteratura greca: Sofocle (fr. 741 N. "io scrivo un giuramento di donna sull'acqua"), Meleagro (A.P. 5,8: "...mi disse d'amarmi per sempre e io di non lasciarlo mai. Tali promesse sull'acqua si scrivono -dice-. Lucerna, ora lo vedi tra le braccia d'altre" e si ripete nella poesia latina: Properzio (2,28,8: "il vento e l'onda porta via tutto ciò che giurarono"), Ovidio (*Am.* 16,45 sgg.: "il vento e l'onda portano via le parole delle ragazze"). Efficace, in Catullo, l'accostamento di vento e acqua "vorticoso", accentuato da iperbatismo e assonanze.

## Carme 72

*Variazione sul tema del 70 a cui probabilmente è posteriore. Il carme testimonia una fase ben precisa del rapporto sentimentale con Lesbia. All'esaltazione, alla passione con i suoi chiaroscuri, alla gelosia subentra ora la lucida e spietata consapevolezza di una ferita non rimarginabile.*

*Al passato si contrappone il presente e al desiderio ancora ardente l'affetto ormai distrutto, opposizione che si riflette negli elementi sintattici, lessicali e stilistici.*

**Nuclei tematici:** il tema della promessa, solenne ma vana, apre la composizione; nei vv 3-4 il verbo *dilexi* riporta ad un passato sentito come dolorosamente lontano, e le comparative testimoniano un amore profondo e totalizzante. Il perfetto logico *cognovi* segna insieme all'avverbio il passaggio alla situazione attuale, ma la

dicotomia, insita nella condizione psicologica di Catullo, esplose nell'ultimo distico in una *sententia* di carattere universale.

**Metro:** distici elegiaci.

*Dicebas quondam solum te nosse Catullum,  
Lesbia, nec prae me velle tenere Iovem.  
dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,  
sed pater ut gnatos diligit et generos.*

5 *Nunc te cognovi; quare etsi impensius uror,  
multo mi tamen es vilior et levior.  
“Qui potis est?” inquis. Quod amantem iniuria talis  
cogit amare magis, sed bene velle minus.*

**v. 1: dicebas... Catullum:** il poeta si rivolge ancora direttamente a Lesbia e l'imperfetto indica consuetudine e familiarità, ma, insieme a *quondam*, lontananza indefinita e per questo ancora più dolente; il verbo richiama il *dicis* del c. 11, ma l'imperfetto suggerisce una distanza indefinita - **nosse:** forma sincopata per *novisse*, col significato erotico di conoscenza carnale; cfr. Ovidio *Ep.* 6,43: “*Non ego sum furto tibi cognitas*” - **Catullum:** significativamente i nomi dei due protagonisti sono a fine e inizio verso.

**v. 2: nec... Iovem:** come nel c. 70 l'immagine è proverbiale; usato eufemisticamente per indicare l'amplesso d'amore - **prae me:** significa “*al mio posto*” - **tenere:** equivale qui a *nosse*, ad esprimere il possesso di un amore totalizzante (cfr. Verg. *Ecl.* 1,31).

**v. 3: dilexi... amicam:** “...*non solo come la gente comune ama un'amante*”; i due infiniti precedenti indicano il desiderio fisico; *dilexi* invece ha un senso pregnante di assoluta dedizione, che viene precisato dalle due comparative seguenti ed esprime l'aspetto totalizzante dell'amore nella sua componente fisica e spirituale. Il verbo implica la scelta e dunque un amore senza riserve. Anche qui come per *dicebas* l'avverbio ricorda con nostalgia il passato - **vulgus:** il termine non ha un'accezione fortemente dispregiativa, ma significa “*tutti, le persone comuni*”; alla gente comune, il poeta contrappone una nobiltà non sociale, ma d'animo. Simile accezione avrà l'aggettivo “*volgare*” nella poesia stilnovista. Allitterazioni e assonanze evidenziano il significato del verbo.

**v. 4: pater... gnatos... generos:** anastrofe della congiunzione - **gnatos:** è arcaismo per *natos*. Poliptoto di *dilexi* e *diligit*. I due sostantivi allitteranti indicano rispettivamente i legami di sangue e quelli acquisiti, ma altrettanto forti, perché comunque frutto di amore profondo, protettivo e duraturo. Si chiude qui la prima parte di struggente rievocazione, dal ritmo lento e fluido; la seconda parte presenta un andamento spezzato, che corrisponde all'infrangersi dell'illusione.

**v. 5: Nunc... uror:** posizione enfatica per l'avverbio a sottolineare un cambiamento irreversibile e contrapposto a *quondam* e *tum*; il significato metaforico del verbo non è originale, ma in questo contesto è particolarmente icastico - **cognovi:** perfetto logico, che interpunzione e cesura rafforzano - **impensius:** comparativo avverbiale da *impense* “*senza risparmio*” quindi “*più intensamente*” e si contrappone ai due comparativi del v. successivo - **uror:** metafora del fuoco d'amore (qui *uror* è medio) - **etsi:** introduce una concessiva con l'indicativo.

**v. 6: multo... levior:** *vilis* indica cosa di scarso valore, *levis* di scarsa sostanza: solo disprezzo e disistima ora per Lesbia. \*Allitterazione e \*assonanza di *multo mi tamen*. Per *mi* cfr. *supra* 51,1 e nota - **multo:** è ablativo di misura che precede un comparativo.

**v. 7: qui... iniuria:** *qui* è arcaico per *quomodo*, ablativo strumentale dell'interrogativo. Catullo si rivolge solo apparentemente alla donna perché anche qui, come nel c. 8, l'unico interlocutore è egli stesso. L'interrogativa diretta mette in luce uno strazio di cui il poeta è consapevole. *Iniuria* etimologicamente significa “*atto contro il diritto*”, in questo caso la violazione da parte di Lesbia di quel *foedus amoris*, il patto di fedeltà fra gli amanti, protetto perfino dagli dei, che nel 109 il poeta si augurava durasse per tutta la vita - **potis:** aggettivo arcaico, usato come neutro, “*possibile*” - **talis:** in clausola sottolinea la gravità dell'*iniuria*.

**v. 8: cogit... minus:** in *enjambement* il verbo, “*obbliga*”; il comportamento di Lesbia ha trasformato il grande amore in un desiderio solo fisico. *Amare magis, sed bene velle minus:* parallelismo sintattico, ma antitesi nel contenuto; la passione dei sensi cresce con il tradimento, ma l'affetto profondo e puro viene inesorabilmente meno - **amare magis:** contrapposto al *bene velle*, in un verso iconico che riassume l'epigramma, è l'ἐπῶν - **bene velle:** è il sentimento della stima e dell'amicizia, e dunque è unito solitamente a termini dell'ambito dell'amicizia; concettualmente corrispondente all'iniziale *dilexi*, lascia così spazio al solo *amare:* antitesi temporale e antitesi sentimentale nell'ultimo verso finiscono per coincidere.

## Carme 75

Evidente ripresa del tema del carme 72, con il contrasto tra bene velle e amare; tuttavia nel precedente si notano maggiore profondità e raccoglimento, mediati dalla presenza del ricordo.

Questa differenza giustifica il senso di prostrazione e struggimento di cui è pervaso il componimento, accentuati da un ritmo faticoso, che farebbero pensare ad una rottura definitiva, in conseguenza della quale neppure la contemplazione di un passato felice può offrire il lieve conforto della nostalgia.

**Nuclei tematici:** il carme costa di due duplici *cola* paralleli: due principali coordinate costituiscono il primo distico e due secondarie anch'esse coordinate esprimono, nella seconda coppia di versi, le conseguenze .

**Metro:** distici elegiaci.

*Huc est mens deducta tua mea, Lesbia, culpa  
atque ita se officio perdidit ipsa suo,  
ut iam nec bene velle queat tibi, si optuma fias  
nec desistere amare, omnia si facias.*

**v. 1: huc... culpa:** l'avverbio in posizione enfatica indica il decadimento spirituale di cui il poeta è consapevole - **mens:** allude qui a tutte le facoltà mentali ed intellettive, psichiche ed emotive - **deducta est:** il preverbo, denotando movimento dall'alto verso il basso, suggerisce l'immagine di un crollo rovinoso e irrimediabile, con l'idea di degradazione - **mea:** può intendersi come attributo di *mens*, in antitesi a *tua...culpa*, o riferirsi a *Lesbia*, come nel c. 5 - **culpa:** in clausola e in iperbato con *tua* (in voluto contrasto con *mea*).

**v. 2: atque... suo:** "ed è così venuta meno ai suoi doveri" - **officio... suo:** si collega in chiasmo *tua...culpa*, e richiama l'obbligo di una leale osservanza del *foedus* amoroso, accanto alla devozione, la lealtà nel rapporto, nel senso dell'insieme dei doveri che l'amante compie nei confronti dell'altro. Affine a questo concetto è *concordia* (64,336: *nullus amor tali coniunxit foedere amantes, / qualis adest Thetidi, qualis concordia Peleo*, "non c'è amore che legò con altrettanta fedeltà due amanti, come la concordia che lega Tetide, che lega Peleo") e *foedus* (109, 6 *aeternum hoc sanctae foedus amicitiae*) - **se perdidit:** sottolinea la colpevolezza del soggetto, impiegando il riflessivo e non *perit*.

**v. 3: ut:** è consecutivo - **iam:** vale "più" nelle frasi negative - **nec... fias:** per *bene velle* cfr. 72,8 e nota relativa - **queat:** poetico per *possit*; più frequente la forma negativa *nequeat* - **si:** equivale a *etiam si*, "anche se" - **optuma:** arcaismo per *optima*, a dare enfasi all'ipotesi; ipotetico-concessivo, protasi di periodo ipotetico eventuale.

**v. 4: amare... facias:** cfr. 72,8 e nota relativa; anastrofe della congiunzione. Omeoteleuto di *fias* e *facias* e assonanza di *optuma* e *omnia* per due condizioni antitetichie; un passo di Teognide, appartenente al secondo libro del *corpus* che raccoglie poesia pederotica, potrebbe essere un modello di Catullo: "sento un peso sull'anima: è il tuo amore. / Io non riesco né a odiarti né ad amarti, / perché so che difficile è l'odiare / qualcuno se l'hai amato, ed è difficile / amarlo, quando lui non t'ama più." (vv. 1091-4). Si tratta del rapporto tra ἔραστῆς e ἐρώμενος, in cui coesistono relazione sessuale, ma anche trasmissione di valori e conoscenza. Altrettanto significativo, specie per il carme 85, è un frammento di Anacreonte (fr. 46 Gent.) "Amo e non amo / sono folle e non sono folle", ma più profondo è il sentimento del poeta latino.

## Carme 76

Concetti ed espressioni etico-religiosi costituiscono il tessuto semantico di questo componimento, che ha il carattere di una breve elegia. L'analisi della critica moderna individua nel carme l'ultima fase dell'evoluzione dell'amore di Catullo, fase in cui l'elaborazione formale sembra prevalere sull'elemento biografico.

Anche senza interpretare, come è stato fatto, questa componente religiosa come spia di un avvicinamento del poeta ai culti misterici diffusi a Roma in questo periodo, è innegabile la presenza nel testo, insieme ad una intensa malinconia e una passione trattenuta ma ancora vibrante, di una spiritualità sincera e profonda.

Per l'insolita lunghezza, che contrasta con la brevità epigrammatica dei carmi precedenti, oltre a considerazioni di carattere formale, alcuni hanno visto nella composizione un antecedente dell'elegia amorosa latina, che si svilupperà sul finire del secolo e caratterizzerà l'età augustea.

**Nuclei tematici:** il carme risulta distinto in tre sezioni: 1) vv. 1-8: ricordi e riflessioni del poeta articolate in un ampio periodo ; 2) vv. 9-16: esortazione a se stesso a troncarsi con Lesbia, il ritmo diventa più serrato e struggente; 3) vv. 17-26: invocazione agli dei con la preghiera di essere liberato dalla “malattia”, ancora ritmo lento e sintassi più complessa.

Differenze sintattiche, lessicali e stilistiche segnano il passaggio da una sezione all'altra ma il motivo religioso, sia pure in modo diverso, unifica il carme.

**Metro:** distici elegiaci.

*Si qua recordanti benefacta voluptas  
est homini, cum se cogitat esse pium,  
nec sanctam violasse fidem, nec foedere nullo  
divum ad fallendos numine abusum homines,  
5 multa parata manent in longa aetate, Catulle,  
ex hoc ingrato gaudia amore tibi.  
Nam quaecumque homines bene cuiquam aut dicere possunt  
aut facere, haec a te dictaque factaque sunt:  
10 omnia quae ingratae perierunt credita menti.  
Quare cur te iam amplius excrucies?  
Quin tu animo offirmas atque istinc teque reducis  
et deis invitis desinis esse miser?  
Difficile st longum subito deponere amorem;  
difficile est, verum hoc qua lubet efficias.  
15 Una salus haec est, hoc est tibi pervincendum;  
hoc facias, sive id non pote sive pote.  
O di, si vestrum est misereri, aut si quibus umquam  
extremam iam ipsa in morte tulistis opem,  
20 me miserum aspiciate et, si vitam puriter egi,  
eripite hanc pestem perniciemque mihi,  
quae mihi subrepens imos ut torpor in artus  
expulit ex omni pectore laetitias.  
Non iam illud quaero, contra me ut diligit illa,  
aut (quod non potis est) esse pudica velit;  
25 ipse valere opto et taetrum hunc deponere morbum.  
O di, reddite mi hoc pro pietate mea.*

**v. 1: si... voluptas:** “se esiste un qualche piacere per l'uomo a ricordare le buone azioni passate” - **qua:** indefinito retto da *si* - **recordanti:** participio pres. con valore predicativo - **benefacta:** le buone azioni, elencate ai vv. 2-4 - **voluptas:** in clausola, acquista rilievo.

**v. 2: cum... cogitat:** la proposizione temporale regge le tre infinitive seguenti: *esse, violasse, abusum*, di cui il primo è presente, perché conseguenza dei *benefacta* - **pium:** “puro, irreprensibile”; si ricordi che la *pietas* è l'osservanza dei doveri verso la famiglia, lo stato e gli dei; cfr. Cicerone *ad fam* I,9,11: (*pietas*) *gravissimum et sanctissimum nomen*, e Ovidio *Ars* 3,15-6: *est pia Penelope lustris errante duobus / et totidem lustris bella gerente viro*, “ecco fedele attendere Penelope lo sposo per dieci anni errabondo dopo i dieci sofferti in guerra”.

**v. 3: fidem... foedere:** termini appartenenti alla tradizione religiosa romana; è il patto di amore reciproco tra gli amanti; cfr. 87,3: *nulla fides ullo fuit unquam in foedere tanta* e 109,6: *aeternae hoc sanctae foedus amicitiae* - **sanctam fidem:** “la santità della promessa fatta” - **violasse:** sincopato per *violavisse*; *fallere* è il verbo atteso, altrove si incontra *damnare, rumpere*. *Violare* indica l'offesa fatta alla santità dell'oggetto, esprime l'intenzione di ‘profanare, offendere’, ed è distinto da *laedere*, ‘guastare l'integrità di un oggetto -anche senza volontà- danneggiare, ledere’ - **nec... nullo:** la doppia negazione qui non afferma come è consueto in latino, ma è pleonastica, tipica del linguaggio familiare - **foedere:** ablativo di stato in luogo senza preposizione; si osservi la disposizione chiasmica dei due concetti, che C. considera indissolubili (cfr. pure 87,3 e 109,6).

**v. 4: divum... homines:** “non aver abusato in nessun patto della maestà degli dei per ingannare il prossimo” - **ad fallendos... homines:** proposizione finale costruita con il gerundivo; per l'espressione cfr. anche Cicerone (*Pro domo* 125: “cosa hai voluto? Mentire, ingannare, abusare della volontà degli dei immortali per intimorire gli uomini?”).

L'abuso era considerato fra i crimini peggiori - **numine**: il cenno della divinità, dunque il potere divino, la divinità; da *nuo*, 'fare cenno col capo'.

v. 5: **multa... aetate**: il periodo ipotetico della realtà, la cui protasi inizia al primo verso, si conclude qui con l'apodosi - **multa**: in posizione di forte rilievo, è in forte iperbato con *gaudia*. Da notare l'assonanza dei suoni aperti - **manent**: più forte di un semplice *sunt*, "ti aspettano" - **in longa aetate**: estende il concetto. Ablativo per indicare lo spazio di tempo entro cui si sviluppa un avvenimento.

v. 6: **ex... amore**: "in conseguenza di questo amore ingrato" - **gaudia**: inserito tra *ingrato* e *amore*, crea un effetto di amara ironia. Dall'ambito etico-religioso si passa al dato personale.

v. 7: **cuiquam**: qui in frase affermativa, il dativo è retto dai due infiniti - **bene**: in tmesi con *dicere* e *facere* del v. 8.

v. 8: polisindeto e assonanza - **haec**: riprende *quaecumque* - **aut facere aut dicere**: è espressione comune.

v. 9: **omnia... menti**: si insiste sui *benefacta* precedenti. La variante *omnia quae*, invece di *omniaque*, dà alla frase un andamento prosaico - **ingratae**: in cesura e in iperbato con *menti*, è in rilievo nel verso: qui significa "non riconoscente, che non contraccambia" - **credita**: "affidati"; espressione del linguaggio finanziario, indica il denaro che non ha fruttato

v. 10: **excrucies**: la scelta del termine, che sarà respinto dalla poesia augustea per il suo realismo, e il congiuntivo dubitativo enfatizzano la sofferenza. Per *excrucio* si veda c. 85. Suoni cupi dominano il verso - **offirmas**: evidente ripresa in Ovidio *Met.* 9,745: *quin tu animo firmas teque ipsa recolligis*. Dal v. 10 è evidente il passaggio ad un'intonazione personale, come si nota dalla presenza della seconda persona singolare.

v. 11: **quin... reducis**: *quin* introduce un invito - **animo**: è ablativo di limitazione - **offirmas**: il verbo è usato dai comici, "ti rinfranchi". Il polisindeto insiste sui suggerimenti a se stesso - **istinc**: avverbio di moto da luogo con senso dispregiativo, come fosse *ab ista*.

v. 12: **dis invitis**: ablativo assoluto, ellittico del verbo. Si rilevano le assonanze di *s* e *i* e l'allitterazione *dis desinis*; l'inter-pretazione è incerta: 1) *poiché gli dei sono contrari al tuo amore* 2) *poiché gli dei sono contrari alla tua sofferenza*. Sembra più probabile la seconda, perché gli dei vogliono il poeta salvo, libero ormai dal *foedus* che Lesbia ha infranto.

v. 13: **difficile... amorem** anafora dell'aggettivo che rinforza il concetto - **longum**: posto in cesura e in antitesi con *subito*, in iperbato con *amorem*, a sua volta in clausola: sintassi e ritmo concorrono a suggerire la difficoltà della decisione.

v. 14: **hoc**: in rilievo per la posizione in cesura, è oggetto di *efficias* - **qua lubet**: arcaismo per *qualibet*, con funzione avverbiale ("in qualunque modo") - **efficias**: è congiuntivo esortativo, tipico del linguaggio intimo e colloquiale (cfr. *supra* 8,1).

v. 15: **una... pervicendum**: il ritmo è rallentato dalla presenza dello spondeo in quinta sede e dalla lunghezza dell'ultima parola. Anche il preverbo indica lo sforzo estremo che Catullo deve compiere.

v. 16: **sive... pote**: espressione colloquiale allitterante, sottinteso *es* o *est*. Cfr. *supra* c. 72,7 e nota.

v. 17: **o di... misereri**: la preghiera, implicita nei versi precedenti, sale dall'animo e si manifesta apertamente: "o dei, se è proprio di voi l'aver pietà". L'invocazione al dio per essere liberato dalla passione tormentosa ha precedenti nella letteratura greca: cfr. ad es. Meleagro A.P. 5,215: "Ti prego, Eros, l'insonne brama di Eliodora calma, avendo riguardo alla mia Musa supplice..." Più toccante però, nella sua forma elaborata e controllata, ma vibrante di vita, è l'appello di Catullo - **misereri**: anche la divinità antica ha come qualità la compassione; la richiesta di aiuto è fondata sulla fiducia del suo accoglimento, mutuato dalla concezione di *do ut des* (cfr. Verg. *Aen.* 1,603 sgg.).

v. 18: **extremam... opem**: "l'estremo soccorso", in forte iperbato; si riporta un'altra variante: *extremo* con valore avverbiale, "alla fine, all'estremo" che alcuni preferiscono, perché testimoniato dall'uso. Altri (Baehrens) respingono la lezione *extremam* perché male si accorderebbe a *opem* col significato di "aiuto" offerto a chi sta per morire - **ipsa in morte**: "sull'orlo della morte", anastrofe.

v. 19: **puriter**: raro in luogo di *pure*, richiama *pium* del v.2. Si veda come assonanze, allitterazioni ed *enjambement* contribuiscano a dare gravità ai versi.

v. 20: **pestem perniciemque**: endiadi e allitterazione evocano una malattia rovinosa che solo l'intervento divino può allontanare; "un morbo rovinoso" è diventato quell'amore, già cantato come *aeternum foedus sanctae amicitiae*; anche se qualcuno ha pensato ad una malattia reale (Catullo del resto muore giovane per motivi ignoti), l'espressione sembra la conseguenza di quanto detto prima: *ingrato amore, excrucies, longum amorem*, anche sulla scia di una lunghissima tradizione, che dai lirici greci assimila la passione amorosa alla malattia. Nei versi 18-21 si affollano termini indicanti il male psicofisico: *morte, subrepens, pestem perniciemque, imos ut torpor artus*.

v. 21: **mih**: dativo di svantaggio - **subrepens**: "insinuandosi", con un che di subdolo e perfido, così che troppo tardi viene scoperto; il verbo richiama *tenuis sub artus flamma demanat* del c. 51 (e forse non casualmente subito prima si dice *lingua sed torpet*) e sembrerebbe quasi traduzione del saffico ὑπαδεδρόμακεν. In questo caso sarebbe un'ulteriore conferma della sovrapposizione amore/morbo - **imos**: il superlativo indica uno stato di assoluta prostrazione, causato dalla profondità del male, penetrato nelle fibre "più intime" dell'animo suo.

v. 22: **expulit**: la ripetizione della prep. ribadisce l'allontanamento repentino e brutale - **omni**: si può riferire per enallage all'accus. seguente - **laetitias**: il plurale ad indicare qualsiasi senso di gioia, di cui è stato bruscamente privato.

v. 23: **illud**: è prolettico - **contra... diligit**: “ricambi il mio amore”; cfr Plauto *Amph.* 655, *Mil.* 101, *Cist* 93 (*contra amare*). Evidente richiamo in Ovidio, ma ben diversa la situazione: “*non ego ne pecces, cum sis formosa, recuso, sed ne sit misero scire necesse mihi, nec te nostra iubet fieri censura pudicam, sed tantum temptes dissimulare rogat*”. Breve apparizione di Lesbia, cui *illa* allude, prima accennata con gli effetti devastanti del suo agire: *ingrato amore, ingratae menti* - **ut**: anastrofe.

v. 24: **potis... velit**: *illa* è soggetto sia di *est* che di *velit*, retto sempre da *ut* - **pudica**: detto della donna che conserva il pudor, la fedeltà nei confronti del marito, ma anche dell'amante.

v. 25: **ipse... morbum**: in posizione enfatica e in antitesi a *illa* del v.23 - **valere**: “*stare bene*” - **opto**: costruito con infinito è tipico del linguaggio colloquiale - **deponere**: è lo “*sgravarsi di un peso*”, qui divenuto insostenibile (cfr. c. 31, 8) - **taetrum... morbum**: “*l'orrenda malattia*”, cfr. *supra* v. 20 *pestem perniciemque*; è l'amore troppo appassionato, che al v. 21 è definito *torpor*, e di cui si avverte ora, con lucida disperazione, tutta la gravità - **pro pietate mea**: ritorna anularmente il tema dei versi iniziali.

v. 26: **reddite... mea**: chiaro il carattere contrattuale della religione antica, cui si chiede, in cambio dell'onestà e purezza dimostrata, la liberazione dal male.

## Carme 82

*Quinzio, che compare anche nel c.100 insieme a Celio come flos Veronensium iuvenum, era un rivale di Catullo. Nel carme suddetto, egli rivolge le sue pressanti attenzioni ad Aufillena, ma non è possibile stabilire se ci sia uno stretto collegamento fra i due carmi e se dunque sia lei la donna che il poeta teme di perdere.*

*In ogni caso Catullo prega l'uomo di non portargli via quello che per lui è più caro degli stessi occhi.*

**Nuclei tematici**: un unico periodo volutamente ripetitivo costituisce il componimento, solo apparentemente semplice, in realtà strutturato su studiati rimandi.

**Metro**: distici elegiaci.

*Quinti, si tibi vis oculos debere Catullum  
aut aliud, si quid carius est oculis,  
eripere ei noli multo quod carius illi  
est oculis, seu quid carius est oculis.*

v. 1 : **Quinti... Catullum** : Quinzio, in apostrofe: i due rivali aprono e chiudono il verso; compare con Celio nel c. 100; il primo innamorato di Aufillena, il secondo del fratello di lei, Aufilleno; nel carme Catullo augura il successo a Celio in nome di una fidata amicizia. Ad Aufillena Catullo si rivolge nei carmi 110 e 111, tanto che si parla di un breve “ciclo di Aufillena” - **oculos**: per l'espressione, comune e colloquiale, si veda il c. 3,5 e nota relativa, ma anche c. 14,1 *Ni te plus oculis meis amarem* (riferito all'amico Calvo) e c. 104,2 *ambobus mihi quae carior est oculis?* ( Lesbia) - **oculos debere**: “*che Catullo ti sia debitore degli occhi*”.

v. 2: **quid**: è indefinito, come evidenzia il *si* che lo regge - **oculis**: in poliptoto rispetto a *oculos*, è secondo termine di paragone - **si... oculis**: protasi di un periodo ipotetico della realtà, come il precedente *si...debere*.

v. 3: **eripere... illi**: posizione enfatica del verbo, la cui natura composta pone in risalto la violenza dell'azione, “*non strappargli*” - **ei**: è monosillabo per esigenze metriche, ripreso in variatio da *illi*, entrambi riferiti a Catullo - **multo quod carius**: espressione di uso comune, che qui Catullo rinnova; per l'intensità dell'espressione, alcuni hanno pensato che si riferisca a Lesbia, ma manca qualsiasi indicazione.

v. 4: elegante e studiata variazione del v.2 e dell'emistichio del 3; ripetizione di *oculis* e assonanza di gutturali.

## Carme 83

*Per la presenza di viro, se è da intendersi come marito, il carme dovrebbe essere anteriore al 59 a.C. , anno della morte di Q. Metello Celere, il marito di Lesbia. Per il tema si confronti il carme 92, che è una variazione.*



**Nuclei tematici:** al primo distico che espone la situazione (le male parole di Lesbia contro Catullo davanti al marito) segue la spiegazione: Lesbia brucia d'amore e per questo parla continuamente di lui.

**Metro:** distici elegiaci.

*Lesbia mi praesente viro mala plurima dicit;  
haec illi fatuo maxima laetitia est.  
Mule, nihil sentis! Si nostri oblita taceret,  
sana esset; nunc quod gannit et obloquitur,  
5 non solum meminit, sed (quae multo acrior est res)  
irata est; hoc est, writur et loquitur.*

**v. 1: mi... dicit:** per la forma del pronome si veda c. 51,1 - **praesente viro:** ablativo assoluto con valore temporale, "in presenza del marito"; l'interpretazione prevalente è "marito", ma il termine indica anche l'amante ufficiale. In questo caso il significato di "amante" sembra decisamente preferibile: Catullo poteva tollerare il comportamento di Lesbia davanti al marito, non si spiega davanti ad un qualsiasi amante - **mala plurima:** "infinite ingiurie"; cfr. Plauto *Cist.* 233: *mala multa dicit mihi volo*, Cicerone *ad Att.* 8,5,1: *multa mala cum dixisset suo capiti*.

**v. 2: illi fatuo:** "per quello sciocco"; ripicca di innamorato contro l'ex-governatore della Gallia Cisalpina, ospite probabilmente del padre del poeta, ma qui solo un ingombrante rivale.

**v. 3: mule:** offesa volgare, "mulo", qui allusivo di una incomprensibile insensibilità; animale caratterizzato da *tarditas indomita*, al dire di Plinio (*Nat. hist.* 8,171); il Garrod sostiene che Catullo si riferisca a Metello, altri hanno visto nella parola l'accusa di impotenza sessuale, altri ancora che si tratti di un rimprovero di Lesbia - **si...taceret:** protasi di un periodo ipotetico dell'irrealtà - **nostri:** genitivo oggettivo, retto da *oblita*, e *pluralis modestiae*.

**v. 4: sana... obloquitur:** apodosi del periodo ipot.; *sana* indica l'assenza dell'amore - **nunc:** come d'abitudine in Catullo, introduce un contrapposizione - **gannit:** "brontola", ma è propriamente il "guaire" dei cani, per dolore o altro; volgarismo. Dal significato di "uggiolare", proprio dei cani, passa ad indicare il brontolio continuo e indistinto, per insod-disfazione o altro ed è perciò frequente nei comici: cfr. p.es.Terenzio *Ad.* 556: *quid ille gannit?* - **obloquitur:** "spara".

**v. 5: meminit... acrior:** il vb. si contrappone in voluta enfasi ad *oblita* del v.3; *multo* è l'abl. di quantità che precede un comparativo.

**v. 6: irata est:** "è in collera" - **hoc est:** "è così", è la spiegazione data da C., ribadita dal detto popolare "chi disprezza ama". Si osservi come a *sana* si contrapponga *irata*, a *taceret obloquitur*, ripreso in *variatio* e climax ascendente da *writur et loquitur*, coordinati, mentre ci si aspetterebbe la subordinazione; assonanze delle dentali ed omeoteleuti nel verso finale a scandire con giusta enfasi la conclusione del poeta.

## Carne 85

*In questo celeberrimo distico, la cui essenziale intensità non ha mai smesso di affascinare il lettore sia antico che moderno, ancora una volta Catullo si rivolge ad un interlocutore, in cui è però riflesso l'io del poeta.*

*Otto delle quattordici parole che lo compongono sono infatti verbi che esprimono l'irrazionale, disperato, contraddittorio sentimento che egli prova in una situazione da cui non vede via d'uscita possibile.*

*Anche per questo carne non mancano precedenti nella poesia greca, classica ed ellenistica, dal cui confronto però emerge violenta e reale la passione del poeta che, se pure si riconosce erede di una tradizione, la rinnova con l'afflato di un'esperienza autentica e sempre attuale.*

**Nuclei tematici:** un ossimoro tanto più forte nella sua affermativa concisione e un'interrogativa dal tono assorto e pensoso nel primo verso in cui unità sintattica e metrica coincidono. Nel secondo verso disattesa è la risposta: solo l'enunciazione della sofferenza il poeta può dare.

**Metro:** distici elegiaci.

*Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.  
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.*

**v. 1:** allitterazione di *faciam fortasse* - **quare:** collocata al centro dell'esametro prima della cesura pentemimera, il vocabolo acquista una funzione rilevante - **odi...requiris:** in due sole parole, in antitesi tra loro, l'essenza della poesia. Manca l'oggetto che scatena tale tempesta emotiva, ma l'attenzione è tutta concentrata sull'io parlante. Fra i precedenti Teognide 1091 sgg. e Anacreonte fr. 46 Gent. (si veda c. 75,3 s e nota relativa), *A.P.* 5,24: "*L'anima :*" *Fuggi – m'avverte – l'amore d'Elidora!*" / *Tanti pianti conosce, gelosie.../ Dice. Ma io non ce l'ho di fuggire, la forza. Vigliacca! / Lei che m'avverte, mentre avverte, ama.*" Numerosi poi gli imitatori; tra gli altri, Ovidio e Marziale - **fortasse:** dà ulteriore indeterminatezza all'interlocutore, non importante come non lo è l'oggetto. Il carme si può ricollegare a 72, 75, 76 tutti accomunati dal tema della delusione e della conseguente sofferenza. Anche qui, ed è notevole proprio per la sua estrema, ma perfetta concisione, l'autoanalisi.

**v. 2: nescio...excrucior:** altrettanto lapidaria e collocata ad inizio verso la risposta, che però esprime solo la certezza del dubbio e funge da passaggio alla constatazione delle conseguenze dell'amore - **fieri:** passivo di *facio*, sottintende *a me*, come risposta a *faciam*; all'agire del primo verso si sostituisce, in poliptoto, il subire, ma anche la presa di distanza, quasi un estraniamento, che permette la lucida consapevolezza - **excrucior:** mediopassivo al posto di *me excrucio*: "mi tormento", ma anche "sono tormentato"; in mezzo ai due passivi l'unica azione concessa al soggetto è sentire, percepire nel corpo e nell'anima la devastazione di tale sentimento. Il verbo non è di per sé una novità, significativamente in interrogativa, introdotta da *quare*.